

Omelia del vescovo Marco al precetto pasquale Interforze

Cattedrale di Mantova, 3 aprile 2023

Lectures: Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

La liturgia odierna presenta la scena della festa preparata a Betania in onore di Gesù e di Lazzaro, che da lui era stato risuscitato dai morti. In quel contesto Maria, la sorella di Lazzaro, compie il singolare gesto di cospargere i piedi di Gesù con trecento grammi di profumo di nardo purissimo, assai prezioso, del costo di trecento denari. In pratica, l'equivalente di un anno di salario. L'episodio costituisce una finestra aperta sulla crocifissione e sulla risurrezione di Cristo. Chi non riesce a cogliere e accettare il significato del gesto della donna, infatti, non potrà neppure sopportare la vista di Gesù, che si consuma sulla Croce sino a perdere sé stesso. Il gesto simbolico della donna imita il gesto sacrificale di Gesù che offre la sua persona e la sua stessa vita per adempiere alla missione di salvare, liberare, perdonare, riconciliare e rigenerare l'umanità.

La logica di Dio è la sovrabbondanza di un "amore folle" che ama i suoi «fino alla fine» (Gv 13,1), nell'eccesso di un dono che non si risparmia. Questa logica divina, mentre attrae e convince la donna, infastidisce e innesca reazioni di rifiuto e disapprovazione in alcuni apostoli, riassunte nella domanda: «Perché questo spreco di profumo?» (Mc 14,4). La figura ambigua di Giuda Iscariota interpreta il dilemma interiore di molti di noi di fronte alla logica del dono: egli biasima il gesto della donna ricorrendo all'istanza etica dell'aiuto ai poveri. Il profumo sprecato in un gesto gratuito, oltre il necessario e alla fine inutile, si poteva vendere per trecento denari e poi distribuirli ai poveri. L'evangelista precisa però le vere intenzioni dell'apostolo camuffate sotto nobili dichiarazioni: «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12,6). L'ideologia etica viaggia sempre sul filo del rasoio. Gesù smaschera l'ideologia di Giuda senza entrare in polemica con il suo discorso, ma contrapponendolo al comportamento della donna: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,7-8).

L'opera bella di Maria consiste nel prendersi cura del povero concreto che le sta di fronte, cioè l'uomo Gesù, sul quale è stata già pronunciata la sentenza di morte e che si sta preparando ad affrontare il combattimento della Passione. Egli cerca empatia, vicinanza e comprensione, ma non le trova nei discepoli, bensì in questa donna che ha intuito il suo stato animo. Maria, con il suo gesto, si associa alla missione del Maestro facendo tutto quello che è in suo potere. Essa spreca ciò che di più prezioso possiede, il suo olio profumato, e lo fa nell'intento di sintonizzarsi sulla logica di Dio, quella di un Padre che non risparmia ciò che di più prezioso possiede: il suo Figlio unigenito. Salito sulla croce, anche Gesù sprecherà senza calcoli la sua vita per manifestare agli uomini l'amore del Padre e convincerli che di questo amore ci si può fidare. Ne è prova la gratuità con cui Dio giunge ad annientarsi per ridare vita a coloro che ama. Ed è proprio questa logica del sacrificio, già anticipata dal gesto solenne e silenzioso compiuto da Maria, che alla fine risulta vittoriosa. Essa unge il corpo del Cristo "in anticipo" rispetto all'unzione rituale che gli ebrei praticavano sui cadaveri per disporli alla sepoltura, in segno di omaggio e per contrastare il cattivo odore della decomposizione. Ma, nel caso di Gesù, questo non avverrà: il suo corpo non conoscerà la putrefazione. Quando il mattino di Pasqua le donne si recheranno al sepolcro con gli aromi lo troveranno vuoto e "abitato" dall'angelo che annuncia loro la risurrezione.

Al discorso astratto di Giuda che parla dei poveri in generale, quindi, Gesù oppone il gesto concreto compiuto da Maria per consolare e fortificare il povero in carne e ossa che ha davanti. Il discorso ideologico sui poveri, da principio tanto convincente, è portato avanti da un personaggio oscuro, che a parole prende le difese degli ultimi, ma nei fatti ha già tradito il povero Gesù e complottato con i capi del popolo per eliminare anche Lazzaro per il semplice motivo che «molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù» (Gv 12,11).

Il brano evangelico, dunque, pone a confronto due logiche opposte che, nei loro esiti finali, conducono alla costruzione o alla distruzione della civiltà. Da una parte la logica del dono, della gratuità, del servizio e del primato della persona. Dall'altra la logica del calcolo e dei vantaggi individuali, sempre esposta alle derive delle ingiustizie che innescano conflitti e rubano ai popoli la pace.

In questa prospettiva, il Vangelo odierno ci viene in aiuto per comprendere le ragioni profonde che favoriscono quelle situazioni in cui si innescano guerre e conflitti, che sortiscono solamente lutti e distruzione.

Una causa evidente delle dinamiche conflittuali, infatti, sono le ideologie. Utilizzo il termine non nel significato positivo e proprio delle filosofie politiche, che si riferisce a un patrimonio di concetti e valori che stanno a fondamento delle carte costituzionali degli stati democratici, ma in considerazione degli effetti negativi di un suo uso intellettualmente disonesto e manipolatorio delle intelligenze, del potere, delle libertà e delle coscienze. In questo, penso alle diverse forme di ideologia: a quelle teorizzate che costituiscono un vero e proprio sistema di pensiero e ispirano un programma dichiarato di azione, così come a quelle che si diffondono facilmente alla maniera di slogan semplificati eppure molto penetranti ed efficaci nel plasmare la mentalità di intere generazioni. L'ideologia, infatti, ha potere di suggestione e di fascinazione soprattutto sui più giovani: si presenta come una chiave semplificata di accesso alla comprensione del mondo e di giudizio sulle situazioni (inclusa la netta distinzione tra amici e nemici), fissa degli obiettivi ideali capaci di entusiasmare anche quando risultano utopistici, propone un progetto totalizzante per cui vale la pena impegnare la vita, fino a morire e, purtroppo, a uccidere.

Per questo le ideologie risultano così convincenti. Esse contengono sempre degli aspetti di verità (come i valori della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza, della nazione, dell'emancipazione...), che vengono però portati all'estremo e manipolati in funzione dei reali obiettivi strategici prestabiliti, per giunta in maniera quasi mai congruente con i valori dichiarati. Nel brano evangelico, ad esempio, Giuda Iscariota appare come il paladino che porta avanti un argomento del tutto condivisibile, quello dell'aiuto ai poveri. Mentre, in realtà, sta perseguendo un piano omicida che lo porterà a vendere il suo Maestro per soli trenta denari, il prezzo di uno schiavo.

A servizio dell'ideologia, poi, si pone la propaganda. Essa, strumentalizzando e nascondendo gli argomenti più oggettivi e autentici, mira a convincere le masse organizzando strategie di comunicazione che veicolano informazioni semplificate e assolute, facendo abilmente leva sulle emozioni più istintive (le paure, i sospetti, il risentimento, l'orgoglio...) per asservirle alle logiche dei detentori del potere.

Anche qui il gesto anti-economico di Maria fa da contrappunto al calcolo di interesse di Giuda. O meglio, i due personaggi possono rappresentare due approcci differenti che, senza troppe forzature, vorrei provare a riprendere e mettere a confronto nel tentativo di superare il sospetto generalizzato nei confronti dell'*homo oeconomicus*. Infatti, può essere facile cadere nella trappola di quegli stereotipi centrati sulla radice egoistica e utilitaristica delle azioni degli operatori economici, che avrebbero come unica finalità quella dell'ottenimento del profitto. Al contrario, sono proprio le scienze economiche moderne a riconoscere come l'ordine del dono e quello dello scambio utilitaristico, pur appartenendo a sistemi differenti, siano in sintonia con la ragione e le esigenze sociali. Certo, la logica esclusivamente mercantile del contratto, regolata solo dalle leggi proprie dello scambio dei beni, non coinvolge la comune umanità dei contraenti e finisce per privare di intensità le relazioni interpersonali, incrementando una socialità rigida, neutra ed efficiente che ben si sposa con il tratto individuale che caratterizza la cultura attuale. Tuttavia, questa stessa logica del contratto può integrarsi con un'altra prospettiva: quella del patto interumano, che è simbolica, comunitaria e non scaturisce solo dagli interessi individuali, ma soprattutto dai beni comuni.

La vicenda di Giuda, uno dei Dodici, conferma che è possibile impostare anche le relazioni personali secondo una logica contrattuale di tipo mercantile, con costi di entrata e di uscita molto bassi, senza porsi problemi di fedeltà all'altra persona a cui si causano sofferenze, disagi e delusioni. Il comportamento di Maria, invece, sottolinea come i costi legati ai patti risultano quasi sempre molto alti: spreco di amore, di energie e di beni per dare vita all'esistenza dell'altro. Esistono beni refrattari alla mera stima mercantile, beni umani in cui l'elemento di legame e la relazione di reciprocità risultano più importanti dei beni stessi. Da qui l'importanza dei beni relazionali che mediano, oltre al loro valore strettamente economico, la funzione sociale di indicatori del riconoscimento reciproco dei soggetti coinvolti.

Al termine della celebrazione compiremo due gesti che ben esprimono e quasi "materializzano" il messaggio evangelico odierno. Il primo è la consegna da parte del signor Questore di una bottiglia di olio prodotto con il frutto delle piante di ulivo del "Giardino della Memoria" di Capaci: è un dono fatto alle diocesi italiane, che verrà utilizzato per la consacrazione degli oli durante la Messa crismale del giovedì santo. Il frutto dell'olivo nato in una terra bagnata dal sangue si trasforma così in profumo di pace, di legalità, di giustizia, di guarigione della memoria dall'odio e dalla vendetta. È questo un profumo che vogliamo si diffonda in tutto il nostro Paese, così come l'aroma dell'olio versato dalla donna sui piedi di Gesù si diffuse in tutta la casa di Betania.

Con il secondo gesto, invece, sarò io a consegnare la *Carta di Firenze 2022* al Prefetto della Repubblica, al presidente della Provincia e al rappresentante del Comune di Mantova. Si tratta della dichiarazione firmata da alcuni vescovi e sindaci delle città che si affacciano sul Mediterraneo, convenuti a Firenze nel febbraio dello scorso anno per un dialogo ispirato all'eredità di Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze che già negli anni Cinquanta promuoveva il dialogo interculturale e interreligioso tra le città, in particolare tra quelle che si affacciano sul nostro mare. La Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato ufficialmente questo documento, affidando ai vescovi diocesani l'iniziativa di consegnarlo alle massime autorità civili del loro territorio. Approfitto, quindi, dell'appuntamento odierno che vede convergere i rappresentanti delle istituzioni cittadine e provinciali, delle forze militari e di polizia e delle associazioni preposte alla sicurezza per consegnare questa carta di intenti. In questa dichiarazione comune i rappresentanti delle istituzioni civili e religiose di diversi Paesi esprimono la consapevolezza che il Mediterraneo è stato storicamente il crocevia delle culture europee e dell'Asia occidentale, dell'emisfero settentrionale e di quello meridionale, e che può ricoprire tuttora un ruolo cruciale per la pace e lo sviluppo delle nazioni attraverso la cooperazione tra le sue città e le sue comunità religiose.

La Pasqua di Cristo ci aiuti a sognare e a lavorare per un mondo in cui il profumo della pace, della cooperazione tra i popoli, della forza dei legami sia antidoto alle ideologie che diffondono il cattivo odore della logica meschina del calcolo, che moltiplica discriminazione, odio, conflitti, isolamento, ingiustizie e abbrutisce la casa comune che il Creatore ha donato con sovrabbondanza di generosità perché sia il Giardino della Pace. A tutti noi il compito di custodirlo e farlo rinascere dopo ogni sfregio provocato dal male.